

Il semestre europeo. Il governo italiano si prepara a cavalcare in vista della presidenza di turno l'urgenza di una risposta europea alla crisi e all'euroscetticismo

Roma pronta a rilanciare su lavoro e crescita

IL PARADOSSO

La spinta populista potrebbe produrre l'effetto di riaggregare le forze più europeiste su piattaforme di maggior riformismo

Gerardo Pelosi

ROMA

Se le prime proiezioni della vigilia verranno confermate (e non è stato sempre così) il premier italiano Matteo Renzi potrebbe presentarsi domani sera a Bruxelles alla cena di lavoro dei capi di Stato e di Governo europei con il sorriso stampato sulla bocca forte di un risultato nazionale che allontana il pericolo Grillo e contribuisce in Europa al rafforzamento della famiglia socialista e democratica. Il Consiglio europeo di domani sera si preannuncia come la prima occasione per un'analisi sui risultati del voto e sugli effetti che potrebbe determinare sugli assetti delle istituzioni europee a cominciare dalle nomine del presidente della Commissione al posto di José Manuel Durao Barroso e del presidente del Consiglio Ue, Herman Van Rompuy. Il drastico calo previsto dai sondaggi dei seggi assegnati al Ppe a vantaggio dei Socialisti e democratici lascia intravedere la necessità di una Grande coalizione e forse di un accordo per un candidato di compromesso per la presidenza della Commissione Ue. Nonostante le dichiarazioni trionfistiche del candidato Ppe, il lussemburghese Jean Claude Juncker che ieri sera ha tenuto a precisare che la presidenza della Commissione dovrà andare (come suggerito dal Trattato di Lisbona) al primo partito ossia al Ppe, i socialisti molto probabilmente punteranno i piedi certi di poter contare sul mancato appoggio della cancelliera Merkel a Juncker.

Il vertice di domani servirà anche per porre i primi punti fermi

del prossimo semestre europeo. Le risposte alla crisi dell'Eurozona dettate dalla disciplina di bilancio della Merkel, se da un lato hanno salvato l'Euro, dall'altro non sono riuscite a dare risposte concrete ai 27 milioni di disoccupati sparsi nel continente. Il compito che attende il nuovo Parlamento e la presidenza di turno italiana in assenza di un programma legislativo della Commissione votato da Strasburgo è quello di indicare le linee della nuova legislatura che si possono riassumere in più sviluppo, più crescita e occupazione in un quadro di consolidamento fiscale. Una vera sfida per l'Italia che dovrà avere la capacità e la forza di riempire il vuoto legislativo del Parlamento europeo e la fase di transizione nella Commissione e nel Consiglio con le nuove priorità del continente. Per paradosso la presenza di consistenti gruppi populistici ed euroscettici guidati dal terremoto francese della Le Pen, anche se divisi e poco significativi dal punto di vista degli equilibri dell'Europarlamento, potranno inoltre produrre l'effetto di riaggregare le forze più europeiste ma su piattaforme di maggiore riformismo. Il tradizionale fronte Italia-Francia-Spagna che negli ultimi vertici Ue ha sempre fatto blocco contro i diktat tedeschi potrebbe quindi allargarsi e facilitare il ruolo di Renzi. Ma se è vero che il futuro dell'Unione si giocherà sul rilancio dell'Unione politica spetterà a Roma guidare le danze per facilitare una riscrittura dei Trattati che sottragga il tema alle proposte inglesi per una riduzione di competenze a Bruxelles (allo scopo di evitare il referendum promesso all'Ukip di Farage) e alle mire tedesche che tendono a inserire nei Trattati la figura del supercommissario Ue al Bilancio con poteri eccezionali sulle leggi di stabilità dei singoli Paesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

